



**Laurea magistrale ad honorem in Scienze della formazione primaria  
conferita a Pierluigi Cappello**

Venerdì 27 settembre 2013

**Intervento del rettore, prof.ssa Cristiana Compagno**

Considerato uno dei maggiori poeti italiani contemporanei, è anche autore di uno dei romanzi più apprezzati del momento. Nato a Gemona del Friuli nel 1967, Cappello ha trascorso la sua infanzia e l'adolescenza fra le montagne friulane, a Chiusaforte. Oggi vive e lavora a Tricesimo, e alla scrittura unisce un'intensa attività di diffusione della cultura, impegnato, attraverso convegni, seminari, lezioni, nell'educazione alla poesia.

Non solo nella scuola, come le conversazioni sulla poesia con gli studenti della scuola primaria di Tarcento, raccolte in *Voce nella mia voce*, pubblicazione del Circolo culturale Menocchio, ma anche nella nostra Università di Udine, dove, nell'anno accademico 2007/2008, Cappello ha tenuto, all'allora facoltà di Scienze della formazione, un importante ciclo di lezioni dal titolo *Educare alla poesia*, raccolte in una serie di Dvd dell'ateneo, e nel 2007 ha incontrato gli studenti presso la nostra Scuola Superiore.

La produzione letteraria di Cappello si può riassumere in un elenco di opere preziose, cui si sommano i prestigiosi premi ricevuti. Ma io oggi qui vorrei andare oltre ai "titoli" per tentare, invece, di individuare l'uomo.

Provo a farlo partendo "dalla fine", citando poche parole di un verso contenuto nella sua ultima opera, *Questa libertà*. Scrive Cappello: «Là dove non c'è direzione ogni direzione è concepibile», e, ancora, «...noi ci siamo, abbiamo scelto, si può partire da qui, da un punto qualsiasi, il nostro».

Una folgorazione: poche parole che suggeriscono una visione lucida e focalizzata sulla verità delle cose, liberate dal superfluo. Una semplicità potente e disarmante, capace di sgretolare in un attimo le paure più profonde di ciascuno di noi, liberandole in una confortante sensazione di speranza che è tutt'uno con un imperativo alla consapevolezza e alla responsabilità.

Io credo che sia proprio questo il punto da cui lo stesso Pierluigi Cappello, quel ragazzo vivace che all'età di sedici anni un incidente costringe alla sedia a rotelle, è partito: dalla capacità e dal coraggio di stare di fronte al mistero della realtà, «*sierant i voi par viodi*» come lui stesso dice. È allora che la poesia diventa una forma di resistenza, che illumina le cose dal dentro e le libera. E la scrittura diventa una testimonianza dell'esistenza umana, che prende origine e termina in un misterioso silenzio.

Il silenzio, il punto di partenza e di arrivo della poesia di Pierluigi Cappello. Il silenzio di cui la società mediatica in cui oggi viviamo ha, invece, una malsana paura e seppellisce sotto una colata di clamore. Per Cappello l'arte della poesia esercitata con sapienza, consapevolezza e precisione, è, forse, l'unica via possibile per raggiungere la vera libertà. Essa insegna a sentire le cose senza appropriarsene.

Il lavoro di Pierluigi Cappello si nutre, poi, di un legame profondo con il Friuli, con la sua gente. Le pagine e i versi di Cappello parlano, infatti, anche di uomo e di una terra uniti da una storia difficile e aspra, eppure connotati da una forza e da una dignità che non li ha mai piegati alla rassegnazione.

Senza clamore, dal suo Friuli, Pierluigi Cappello ha saputo far sentire e far apprezzare la sua voce e il suo pensiero. Un uomo di cultura che ci dà una speranza, insegnandoci una dimensione nuova, una prospettiva diversa e coraggiosa di essere persone nel mondo, partendo dal rispetto per ogni forma dell'essere e del sentire umano.